

Le apparizioni della
Madonna
a la Salette

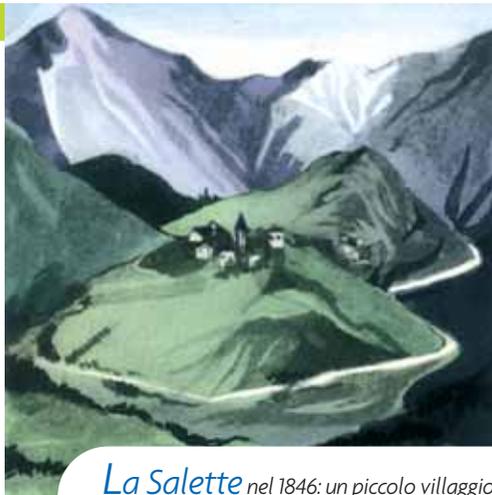
BELLE STORIE BELLE VITE N° 76
Collana fondata da Padre Jean PIHAN

Le apparizioni della
Madonna
a la Salette

TESTO
C. DE SALMIECH

ILLUSTRAZIONI
HÉLÈNE BORDELOUP

COLORI
CHAGNAUD – BRUNET - YOT



La Salette nel 1846: un piccolo villaggio delle Alpi, contornato da baite con il tetto di paglia. Vi vivono in ristrettezze alcune centinaia di montanari, sperduti nella solitudine dei monti, e ignorati dal resto del mondo. I monti Gargas e Chamoux chiudono l'orizzonte con i loro oltre 2000 metri, formando un immenso semicerchio al cui interno sembra aggrapparsi una specie di cupola, il Planeau, che non supera 1800 metri. Tra il Planeau e il Gargas un piccolo pianoro chiamato Sous-les-Baisses, e un valloncetto dove scorre la Sezia, dapprima piccolo ruscello e poi torrente che scorre in profonde gole.



Non vi sono alberi a quella quota, ma alpeggi dove i pastori conducono al pascolo le mandrie del villaggio e delle baite vicine. All'alba del 19 settembre due piccole mandrie, costeggiando i burroni, arrivano a Sous-les-Baisses. Una decina di animali in tutto: qualche vacca, una vitella, due capre. La prima mandria è condotta da un bambino di 11 anni, che corre dietro alle vacche, fischia, getta sassi: si chiama Massimino, soprannominato Memino; il suo cane si chiama Lulù.



L'altra mandria, un po' più indietro, è guidata da una ragazzetta di 15 anni, che ne dimostra 11 o 12. Cammina in silenzio, ancora intontita dal sonno. E' la pastorella dei Pra, agricoltori a Ablandins, una delle baite di La Salette. Il suo nome è Melania. Lontano, dietro di loro, cammina un contadino, con la falce sulla spalla: è il padrone del pastorello, Pietro Selme, anch'egli di Ablandins. Un grande evento sta per verificarsi: il luogo, la data, i testimoni, i particolari stessi già sono stati scelti. Ma nessuno al mondo lo sospetta, mentre il sole brilla con tutto il suo splendore nel cielo sereno.



Dopo una estate torrida, l'erba cresce a stento sull'alpe, e le vacche brucano qua e là un magro pascolo; i bambini parlano tra loro e scherzano; Selme falcia il suo prato sul pendio del Planeau e sorveglia da lontano il suo giovane pastore, sempre così sbadato! Al suono dell'Angelus i ragazzi fanno abbeverare le loro bestie a una piccola diga rozzamente costruita lungo il ruscello e poi le conducono sul vicino piccolo pianoro. Ridiscendono quindi al ruscello, si siedono accanto a una fonte per mangiare le loro fette di pane nero con formaggio del posto e bere alla sorgente. Anche Lulù riceve la sua parte di cibo.



Dopo aver mangiato i pastorelli si sdraiano sull'erba accanto alla fonte disseccata ed alle loro sacche e si addormentano... Melania si sveglia per prima e pensa subito alle sue bestie: si spaventa non vedendole, e scuote Massimino: «Memino, andiamo a vedere dove sono le vacche!». Si arrampicano sul pendio del pianoro e scorgono le loro bestie coricate tranquillamente sulle pendici del Gargas, sull'altra sponda della Sezia. Tranquillizzati, ridiscendono verso la fonte asciutta per cercare le loro sacche.



Improvvisamente Melania vede un globo di fuoco proprio dove aveva dormito, così brillante da credere che il sole fosse caduto lì: «Memino, vieni a vedere questa luce!». La pastorella lascia cadere il bastone per lo stupore. Ma il sole è sempre splendente, ben alto nel cielo azzurro e non c'è alcun testimone di ciò che due ragazzi vedono nella sfera di fuoco, nemmeno tre pastori a circa duecento metri più a valle. Lulù, il botolo ringhioso ed aggressivo, non mostra alcuna sorpresa né emette alcun brontolio e gli uccelli cantano nell'aria la loro gioia di vivere.



La sera, dopo il rientro del bestiame, Pierre Selme chiede al giovane pastore davanti alla stalla: «Allora, Massimino! Non sei venuto a farti vedere nel mio prato questo pomeriggio, come avevi promesso! Sapevi dov'ero?». «Padrone, è che mi è successo...». «Che cosa, dunque?». «Vicino al ruscello abbiamo trovato una bella Signora che ci ha fatto discorrere a lungo. Dapprima ho avuto paura e non osavo andare a prendere la sacca vicino a lei; ma ella ci ha detto: "Avvicinatevi, ragazzi, non temete, sono qui per darvi una bella notizia" e noi non abbiamo più avuto paura».



Massimino racconta al suo padrone allibito tutto quello che era accaduto quel pomeriggio del 19 settembre del 1846, poi corre dai Pra dove Melania sta ancora governando le vacche. Sulla porta incontra la vecchia nonna Pra, soprannominata Caron, che sta filando il fuso alle ultime luci del giorno. Massimino le dice: «Nonna Caron, non avete visto una bella Signora tutta luminosa passare sopra il vallone?». «Una signora?». «Sì, una signora tutta brillante che ci ha parlato su per la montagna». Si può immaginare la sorpresa della buona vecchietta! Accorrono dei vicini e riempiono il ragazzo di domande.

9



Qualcuno va a chiamare Melania alla stalla. Nella cucina le luci danzanti del focolare illuminano la volta della stanza, piena dell'odore della zuppa che sta cuocendo. La famiglia e i vicini ascoltano, affascinati, il racconto della pastorella: «Se il mio popolo non vuole sottomettersi sono costretta a lasciare andare il braccio di mio Figlio». Misteriose parole! Quello che più stupisce l'uditorio è che questo lungo racconto sia in francese, mentre Melania non parla e non comprende che il dialetto del suo villaggio.

10



Chi è dunque questa misteriosa Bella Signora che ha parlato ai ragazzi del suo popolo e del braccio di suo Figlio? La vecchia Pra afferma: «Questa Bella Signora è certamente la Madonna. Non c'è che lei nel Cielo dove il Figlio comanda». Poi, rivolgendosi a suo figlio Giacomo, di 25 anni: «Hai sentito cosa dice la Madre di Dio a questa ragazza? Vuoi ancora andare a imprecare e a lavorare di domenica dopo questo?».

«Mah! – risponde Giacomo – non credo che la piccola abbia visto la Madonna, lei che non dice nemmeno le preghiere!».

«Il parroco forse può sapere. Mandiamogli i ragazzi!».

13



Massimino, insieme al suo padrone Pierre Selme, rientra a Corps, il villaggio vicino per ritrovare suo padre. Ancora una volta perderà la Messa!

Melania va verso la chiesa. Si siede intimidita, all'ultimo banco, sentendosi trafitta dalle occhiate troppo curiose della gente avida di sapere. Infine il parroco sale sul pulpito: raramente un sermone fu ascoltato con tanta attenzione. L'anziano sacerdote sembra sconvolto: balbetta, con la voce strozzata. I fedeli riescono a capire solo qualche parola: «La Madonna ...sulla montagna... due pastorelli...».

14



Il parroco crede dunque che la Madonna sia realmente apparsa ai due ragazzi. Egli pensa di avvertire il Vescovo della diocesi che, lui solamente, potrà dichiarare se è consentito credere o no all'apparizione, dopo aver esaminato i fatti.

Il sindaco è preoccupato. Da uomo istruito e furbo farà la sua indagine. Dopo i Vespri si reca al borgo di Ablandins a due chilometri dal villaggio di La Salette. Va a casa dei padroni della pastorella per informarsi e parlare con la ragazza, di cui non conosceva neppure il nome il giorno prima.

6

11



L'indomani è domenica. I ragazzi sono molto emozionati quando bussano alla porta del parroco. La brava Francesca apre; sa già la notizia ma vuole saperne di più: «Che volete dire al parroco? Non ha tempo ora. Sta preparando il suo sermone. Dite tutto a me, è la stessa cosa».

Nella cucina del presbiterio i bambini raccontano dettagliatamente alla domestica tutto quello che avevano visto e udito in montagna. Ma la porta dell'ufficio è socchiusa ed il parroco sente tutto.

12



Il parroco si avvicina dicendo con voce piena di emozione: «Ne avete di fortuna, bambini; voi avete visto la Madonna!».

Le campane suonano la Messa; dei contadini vanno lentamente verso la chiesa e commentano la grande notizia di cui tutti parlano. Il sindaco e i consiglieri hanno già affrontato l'argomento: «Sono sciocchezze!», asserisce la guardia campestre.

Nell'uscire dal presbiterio Melania non può trattenersi dal dire a Massimino: «Vedi, te lo dicevo che era la Madonna!». È l'ora della Messa.

15



Pra gli spiega: «Sono sei mesi che è al mio servizio. È una brava figliola, ma timida, timorosa e molto spensierata; quando è tutta bagnata di pioggia non pensa a cambiarsi e dormirebbe nella stalla o all'aperto se non ci preoccupassimo noi. Inoltre i suoi genitori, che vivono a Corps, sono in miseria. Lei non è mai andata a scuola, non sa né leggere né scrivere, non sa la preghiere e non è capace di recitare il Padre Nostro per intero, né farsi per bene il segno della croce. Da piccola è stata affidata a una famiglia di fuori e sua sorella più piccola è ancora mendicante».

16



Melania viene chiamata e il sindaco avverte seccamente: «Stai attenta, piccola, a non inventarti storie». La ragazza è intimorita, ma afferma coraggiosamente: «Ho detto tutto ciò che la Signora ha detto di dire». Il sindaco batte il pugno sul tavolo, i piatti vibrano, la stanza trema e, con voce autoritaria, dice: «Hai detto al tuo padrone che non era vero niente!» Melania si irrita: «Sia Lei che il mio padrone non dite il vero!» Il sindaco cerca allora di intimorire la pastorella: «Questa storia ti farà finire in prigione, se continui a insistere».

7



La ragazza, spaventata, ha tuttavia il coraggio di dire: «La Signora ha detto di dirla e io continuerò a dirla».

Il sindaco cambia allora metodo: «Ascolta Melania, tu hai mendicato il tuo cibo, e tua sorella sta ancora mendicando. Ti si offre una buona occasione per aiutare i tuoi genitori ai quali vuoi bene». Prende venti franchi dalla tasca e li porge alla ragazza, una piccola fortuna per la sua povertà: «Melania, vedi questi quattro scudi: sono tuoi, te li do, prendili, ma non raccontare niente di ciò che hai visto e sentito sulla montagna».



La ragazza rifiuta senza esitazione: «Anche se mi deste questa casa piena d'oro non direi il contrario di quello che abbiamo visto e udito».

Per tre ore il sindaco tormenta invano la ragazza. Egli è contrariato, lui che sa di essere intelligente e furbo, che ha risolto casi difficili e delicati, si sente vinto da questa povera ragazza. Si sente, in più, turbato dal lungo racconto della pastorella e si chiede quanto di vero ci sia in questa storia.



La sera, rientrando agli Ablandins, Pierre Selme viene avvicinato dal sindaco. «Una settimana fa – spiega Selme – il mio pastorello stava male e così, domenica scorsa, sono andato a Corps e ho chiesto al carrettiere Giraud di mandarmi il suo figlio piccolo per qualche giorno, in attesa che il mio pastore guarisse. Dapprima Giraud non voleva perché il piccolo ha la testa fra le nuvole, e rischierebbe di far finire le vacche nel burrone. A forza di insistere, Giraud ha finito per accettare a condizione che io lo tenessi d'occhio. La sera stessa sono tornato con il ragazzo».



A partire da lunedì è salito in montagna con le mie vacche. Anche io ci sono andato tutti i giorni a falciare il mio prato al Planeau e da lì potevo sorvegliare il ragazzo». «È là che ha conosciuto Melania?». «Sì. I ragazzi non si conoscevano prima. Anche la piccola è di Corps, ma è sempre stata presso altre persone. Sono stato io a dire a Massimino, giovedì sera, che la pastorella dei Pra portava le sue bestie nello stesso posto. È solo da l'altro ieri, venerdì, che i ragazzi si sono incontrati per la prima volta».



Nel frattempo, Massimino accompagnato da Pierre Selme, è tornato a Corps che dista un'ora di cammino da La Salette. Con i suoi 1200 abitanti Corps è il centro di richiamo per questo angolo sperduto nei monti: là ci si approvvigiona dai negozianti e dagli artigiani; là si ferma la diligenza da Grenoble a Gap; là si fa capo alle autorità: gendarmi, pretore, notaio; là vi è anche la sede del decanato con a capo don Melin. È lì che abita il carrettiere Giraud, il papà del piccolo pastore di Pierre Selme.



Massimino, insieme al padrone, entra nella taverna: «Sai – dice Selme a Giraud – tuo figlio ha appena avuto una fortuna rara!». Il carrettiere capisce male. «Una sfortuna! Che gli è successo?». «Non una sfortuna, ma una fortuna!». Grandi risate nella taverna. «Sì. Ha visto la Madonna su per la montagna!». Sogghigni! A Corps, in effetti, si è poco praticanti: i giovani vanno a Messa solo per fare scherzi alle ragazze; si impreca e si lavora anche di domenica per tutta l'estate. I due uomini che santificano la Pasqua lo fanno di nascosto per paura di essere scherniti. Non ascoltano neppure il racconto di Massimino.



Ogni giorno Massimino è venuto a trovarmi nel mio prato, ma sabato non è venuto. Me ne sono meravigliato e l'ho rimproverato la sera, al rientro della mandria. È stato allora che mi ha raccontato la storia della signora sulla montagna». «Il ragazzo è molto svagato?». «Molto, sì. Suo padre mi ha detto che il mese scorso ha lasciato che la capra si strangolasse! L'altro giorno ho visto che divideva il suo cibo con il cane, di primo mattino. L'ho avvertito che non gli restava niente per la giornata e mi ha risposto che non aveva fame. Tuttavia è un buon ragazzo, incapace di mentire e di fare il male».



Il sindaco è venuto a sapere che Massimino non sa né leggere né scrivere, non è mai stato a scuola né al catechismo, non ha fatto la Prima Comunione e non sa le preghiere. Il carrettiere Giraud sarebbe un buon lavoratore ma, dopo la morte della moglie, quando Massimino era molto piccolo, si è messo a bere e, inoltre soffre di asma e di reumatismi. Si è risposato ed ha avuto altri figli; la matrigna maltratta Massimino. «Il piccolo non è felice», commenta Selme. Il sindaco decide di recarsi l'indomani a Corps per vedere il carrettiere e interrogare il ragazzo.



Il sindaco se ne era appena andato quando Battista Pra, accompagnato da un vicino, Jean Moussier viene a far visita a Selme: «Quel che ha detto la ragazza è importante! Bisogna mettere tutto per iscritto». Pra sa scrivere, anche se a fatica per mancanza di abitudine e, in più, sa male il francese e l'ortografia. Si vedrà!

Nella cucina di Pra, Melania detta adagio, i contadini si mettono d'accordo sulle parole: Battista tiene la penna con la sinistra e scrive maldestramente.

Il lavoro è infine concluso tardi nella notte. Pierre Selme, Battista Pra e Jean Moussier firmano in fondo all'ultima pagina.



L'indomani, lunedì, il sindaco scende a Corps e trova Massimino dal padre! Egli comincia col minacciare il ragazzo: «Che hai fatto? Hai raccontato in giro una storia che turba gli animi e non può che avere conseguenze spiacevoli. Preferirei aver ucciso qualcuno piuttosto che aver inventato tutto ciò che hai detto, d'accordo con Melania».

«Inventato! Come vuole che certe cose si possano inventare. Abbiamo detto quello che abbiamo visto con i nostri occhi e ascoltato con le nostre orecchie».

Massimino è irremovibile come Melania. Il sindaco decide allora per una ricostruzione dei fatti sul monte.



Un fatto insolito colpisce subito i testimoni, sulla montagna: la sorgente della fontana ha ripreso a scorrere. Di solito questa sorgente è asciutta e l'acqua esce solo dopo le piogge torrenziali. Dopo la siccità di quella estate il gorgoglio della fontana sembra evidenziare un fatto misterioso e inquietante; si direbbe una conferma del racconto dei ragazzi oppure un segno lasciato dal passaggio della Signora.

Quella stessa sera i testimoni verranno a sapere che la sorgente si era Messa a scorrere poco dopo il misterioso evento: alcuni pastori lo avevano notato e se ne erano stupiti.



Ma questo non attenua la severità dei gendarmi, di cattivo umore per questa marcia forzata. Uno di loro minaccia di nuovo Massimino: «Se continui a mentire ti metterò in prigione, a pane e acqua». «Bene, lo mangerò», risponde calmo Massimino. Irritato il gendarme diventa minaccioso: «Se tu dovessi tacere o morire, che cosa sceglieresti?». «Io morirei», risponde il ragazzo tranquillamente. Il sindaco interviene e chiede a Massimino un racconto completo e dettagliato di tutto ciò che ha visto e sentito in quel pomeriggio del 19 settembre 1846.



La domenica successiva, una decina di persone sale su per la montagna: il sindaco con i due pastorelli, i gendarmi, Selme, Pra, Moussier, e qualche testimone richiesto per l'occasione.

Melania cammina in silenzio, Massimino corre di qua e di là, fischia, scherza, fa rotolare le pietre, noncurante e spensierato.

Il sindaco è preoccupato, ma spera di far andare in confusione i ragazzi e spiegarsi il mistero di questa faccenda inquietante. Una nebbiolina umida ricopre la montagna e indebolisce i raggi del sole; fa già freddo.



Giunti vicino a un precipizio un gendarme irritato per il comportamento di Massimino lo prende per il fondo dei pantaloni e, tenendolo sospeso sul vuoto, lo minaccia: «Se non ammetti che tutto ciò è una bugia ti lascio cadere».

Il ragazzo è livido per la paura, ma una voce dentro di lui sussurra: «Non aver paura, non ti si farà alcun male». Così rassicurato, Massimino riafferma coraggiosamente: «Ho detto tutto quello che la bella Signora ci aveva detto di raccontare». Sconcertato dalla risposta del ragazzo il gendarme rimette a terra il ragazzo.



Massimino racconta: «Erano circa le due o le tre di sabato. Dopo aver abbeverato le vacche al ruscello, le abbiamo lasciate nel prato e ci siamo addormentati vicino alla fontana asciutta. Melania si è risvegliata per prima e mi ha svegliato per andare a cercare le vacche: le abbiamo trovate, coricate, sull'altro fianco del colle. Dopo ridiscendendo, Melania ha visto per prima una forte luminosità e mi ha detto: «Massimino, guarda un po' questo chiarore». Sono andato verso Melania e poi abbiamo visto scomparire il chiarore, e al suo interno, abbiamo visto una Signora, seduta verso la fontana, con la testa fra le mani, e abbiamo avuto paura.»



Melania ha lasciato cadere il suo bastone ed io le ho detto di tenere il bastone perché se lei ci faceva qualcosa, le davo un bel colpo. La Signora si è alzata, incrociando le braccia, e ci ha detto: «Venite avanti, ragazzi miei, non temete! Sono qui per comunicarvi una grande notizia». Noi non abbiamo più avuto paura. Sembrava una mamma che i figli avevano picchiato e che si era rifugiata in montagna per piangere a dirotto; io volevo dirle «Non piangete, Signora, Vi consoliamo noi!». Poi abbiamo attraversato il ruscello e la Signora si è avvicinata a noi, circa dieci passi da dove era seduta...



Ci ha detto in francese: «Se la mia gente non vuole sottomettersi sarò costretta a lasciare andare il braccio di mio Figlio; esso è così pesante che non lo posso più sostenere. Dopo tutto il tempo che soffro per voi altri! Se voglio che mio Figlio non vi abbandoni, devo pregarlo continuamente per voi che non vi fate caso. Avrete un bel pregare e agire bene, non potrete mai ricompensare la pena che ho avuto per voi. Mio Figlio vi ha dato sei giorni per lavorare, e si è riservato il settimo e non gli viene riconosciuto. È questo che rende così pesante il braccio di mio Figlio».



Massimino parla pacatamente, serio e con calma; tutti ascoltano con emozione; il sindaco non crede alle sue orecchie. Pra, Selme e Moussier, che hanno scritto le medesime parole pronunciate da Melania, sono sconvolti. Mai un piccolo montanaro ignorante avrebbe potuto inventarsi quelle parole! Come mai, Massimino che ignora il francese, riferisce a memoria un così lungo discorso? Egli, poco prima così noncurante e con la testa per aria, parla ora con la gravità di un prete che sta leggendo un libro sacro in chiesa! Abbiamo avuto paura.



Quindi è salita una trentina di passi sfiorando l'erba come se fosse sospesa o che la si spingesse; i suoi piedi toccavano appena le punte dell'erba. Noi l'abbiamo seguita sulla piccola altura, fin quasi al punto dove eravamo stati a vedere le nostre vacche. Melania è passata davanti alla Signora ed io di fianco, a due o tre passi di distanza. Prima di scomparire questa bella Signora si è sollevata tanto così (Massimino indica con la mano l'altezza di circa un metro e mezzo) ed è rimasta sospesa in aria per un momento. Poi non abbiamo più visto la sua testa, poi le braccia, poi il resto del corpo; sembrava sciogliersi.



E' rimasto un grande chiarore che volevo prendere con la mano, con i fiori che Lei aveva ai suoi piedi, ma non ci fu più niente. Allora Melania mi ha detto: "Deve essere una grande Santa!" ed io ho risposto: "Se avessimo saputo che era una grande Santa, le avremmo detto di portarci via con lei". Dopo eravamo contenti e abbiamo parlato di tutto ciò che avevamo visto; poi abbiamo badato alle vacche». Così termina il racconto di Massimino. È ora la volta di Melania, ma poiché essa ha dettato il suo racconto, è stata solo interrogata.



Il ragazzo continua, con la voce chiara: «Se il raccolto si rovina è per causa vostra; ve l'ho fatto vedere l'anno scorso con le patate, ma non ci avete fatto caso; al contrario, quando voi ne trovavate di guaste, bestemmiavate e tiravate in ballo il nome di mio Figlio. Le patate continuavano a marcire e, quest'anno, a Natale non ce ne saranno più». Massimino si interrompe per dare una spiegazione: «Non capivamo quello che la Signora diceva. Melania si è girata verso di me e allora la bella Signora ha detto:



«Ah, ragazzi miei, voi non capite il francese. Ve lo dico in un altro modo» e si è Messa a parlare in dialetto». Massimino continua il racconto in dialetto. Gli astanti si fanno più attenti, visibilmente emozionati da parole che sembrano indirizzate proprio a loro. Il ragazzo continua: «Dopo aver detto tutto ciò ci ha detto in francese: "Ragazzi, riferite tutto alla mia gente!". Poi ha raggiunto il ruscello, e senza voltarsi ha ripetuto ancora: "Ragazzi, riferite tutto alla mia gente!"».



Il sindaco spera in cuor suo di riuscire a far sì che i ragazzi si contraddicano. Con tono ufficiale dice: «Tocca a te ora, Melania, dicci senza mentire quello che hai visto. Se menti, ti metteremo in prigione con Massimino. Dove hai visto questo chiarore?». «Poiché guardavo mentre scendevo, Memino era dietro di me, ho cominciato a vedere un chiarore laggiù, su un mucchio di pietre, e le nostre bisacce erano lì sopra». «In modo che il chiarore splendeva sulle sacche?». «Sì, e poi ho visto il chiarore scintillare, muoversi, era come rotondo».



«Quando avete visto il chiarore c'era qualcuno?». «No. Quando la luce ha cominciato a muoversi non potevamo quasi guardarla, ci abbagliava e noi ci strofinavamo gli occhi. Quando abbiamo cominciato a vederla l'abbiamo vista sollevarsi all'altezza di una persona e poiché roteava scintillando, abbiamo cominciato a vedere l'interno del chiarore; abbiamo visto diventare bianche le mani e il volto, e teneva le mani così (Melania si nasconde la faccia con le braccia) e dopo abbiamo cominciato a vedere perle risplendenti e come una corona intorno».

41



«**Hai potuto** distinguere il volto di questa donna?».

«Non potevamo guardarla a lungo, perché risplendeva troppo e non potevamo guardarla bene; ci strofinavamo gli occhi e poi tornavamo a guardare e ogni volta lei ci abbagliava».

«Eravate vicini a lei?».

«Eravamo distanti quattro o cinque passi. Ci eravamo fermati quando abbiamo visto il chiarore, e avevamo paura».

42



«**Quando si è** alzata in piedi e ha incrociato le braccia così (la bambina incrocia le braccia sul petto), ci ha parlato e si è avvicinata a noi. Invece di andare diritto è discesa come seguendo l'acqua che scende. Appena ci ha detto di venire avanti, abbiamo attraversato il ruscello, a fianco della fontana dove avevamo mangiato, non lontano dal punto dove avevamo dormito e lasciato le nostre bisacce, quella di Memino sulla roccia e la mia accanto».

«È stato allora che vi ha parlato?».

«Sì, e piangeva molto, senza fare smorfie come facciamo noi...».

45



«**Non abbiamo** mai osato farlo. Massimino ha voluto poi prendere una rosa dalla scarpa, ma non ha potuto, la Signora si è disciolta... Quando camminava sembrava non toccare il suolo, l'erba sembrava non piegarsi sotto i suoi piedi e le rose non sembravano schiacciarsi sotto i suoi passi. Non aveva ombre, era luminosa e trasparente: attraverso di lei si vedevano la montagna, le pietre, l'erba. Quando noi discendevamo per andare verso di lei, facevamo ombre, ma quando eravamo accanto a lei non ne facevamo».

46



Il sindaco vuole fermarsi a questo punto: «Ne hai di fantasia, Melania! Ecco una bella storia, inventata con Massimino, per far parlare di voi. Questo rischia di costarvi caro». Poi, rivolgendosi ai gendarmi: «Credo che tra poco avrete due buoni a nulla da mettere in prigione. Sono più cocciuti di un mulo». «Forse i ragazzi hanno visto il diavolo», suggerisce uno dei testimoni. «E' possibile – replica il sindaco – È proprio quello che vorrei sapere. Li farò esaminare dal parroco di Corps e forse lui potrà spiegare tutto». Dentro di sé il sindaco pensa: «E se i ragazzi dicessero la verità?».

14

43



«**Vedevo bene** le lacrime scendere dai suoi occhi, e scendevano, scendevano; io mi strofinavo gli occhi e poi tornavo a guardare per un momento, e ne vedevo scendere sempre tante; ma non le ho mai vedute cadere, sparivano nella luce prima di arrivare per terra».

«Come era vestita questa donna?».

«Aveva una veste bianca, uno scialle bianco dietro le spalle. Una catena larga tre dita che pendeva, poi un'altra piccola catena con un crocifisso, da un lato della croce c'era un martello e dall'altra una tenaglia come facciamo noi...».

44



«**Aveva delle scarpe** bianche con fibbie brillanti e alcune rose intorno. Non si potevano guardare bene a causa della luce, come quando si guarda il sole. Aveva una cuffia con rose di tutti i colori e c'erano rose anche intorno allo scialle. C'erano rose rosse, rose bianche, blu... Sì, tutti i colori, ma non come quelle dei nostri giardini; quelle erano molto più belle».

«Perché non ne hai mai preso una?».

47



Anche il parroco di Corps, l'abate Melin, vuole salire sulla montagna. L'indomani parte con quattro testimoni, il sacrestano e il pastorello, si ferma agli Ablandins, dai Pra, per prendere Melania.

Lungo la strada, Massimino non può trattenersi dal chiedere a Melania: «La Signora è rimasta qualche tempo senza dirmi niente, eppure ci parlava: vedevo la sue labbra muoversi. Che cosa ti diceva?».

«Mi ha detto qualcosa che mi ha proibito di ripetere».

«Come sono contento, Melania. Anche a me, ma non voglio parlarne, è un segreto e non te lo dirò».

48



Una volta sul monte, l'abate Melin interroga i ragazzi: «Melania, tu non comprendi il francese, non sei mai andata a scuola, come puoi ricordarti quello che la Signora ti diceva? Te lo ha ripetuto più volte?».

«No, me lo ha detto una volta sola, e io l'ho ricordato bene. E poi, anche se non capisco bene, ripetendo quello che mi ha detto, quelli che comprendono il francese lo capiscono, e anche se non capisco, questo è sufficiente».

«E tu, Massimino, tu capisci?».

«Non lo so, non le ho fatto domande».

«Cosa ha detto la Signora in dialetto?».

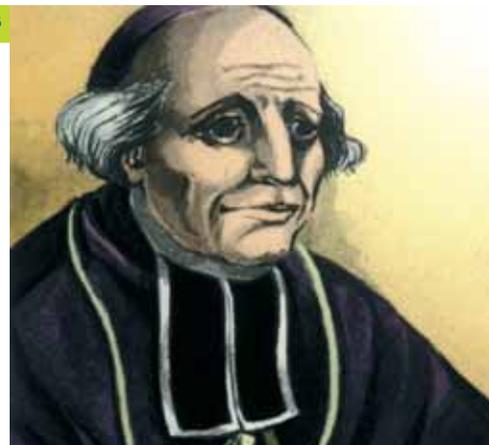
15



Massimino ripete le parole pronunciate in dialetto dalla Bella Signora: «Se avete un po' di grano non seminatelo! Tutto quello che seminerete sarà mangiato dagli animali e quello che crescerà cadrà in polvere quando lo trebbierete; verrà una grande carestia. Ma prima ancora, i bambini sotto i sette anni saranno scossi da un tremito e moriranno tra le braccia di chi li sta tenendo; gli altri faranno penitenza per via della carestia; le noci diverranno cattive, l' uva marcirà». «Dopo aver detto queste cose – continua Massimino – la Signora mi ha detto qualche cosa in francese, aggiungendo:



«**Tu non ripeterai** questo... né questo...». Poi è rimasta in silenzio per un momento e, intanto, io giocherellavo. Ella riprese a parlare in dialetto: «Se loro si convertiranno, le pietre e le rose diventeranno covoni di grano e le patate saranno prodotte dalla terra stessa». Poi ci chiese se noi recitavamo le preghiere e noi rispondemmo di no. «Ah! ragazzi, bisogna dirle, sera e mattina! Quando non potrete fare meglio dite un Pater e un Ave Maria; ma quando potete fare meglio bisogna dirne di più».



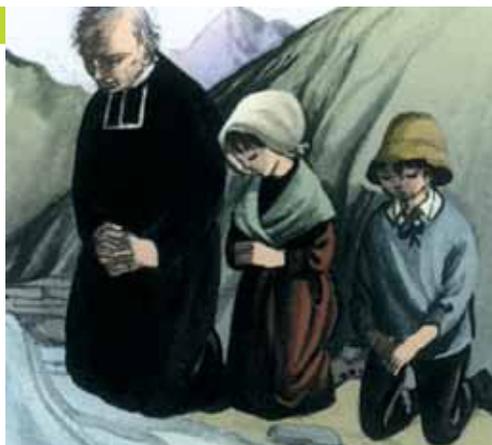
Il Vescovo di Grenoble, monsignor de Bruillard ha ottanta anni, ma conserva tutta la sua lucidità. È anche un sacerdote molto pio e grande fu la sua gioia di ricevere la lettera con la quale il parroco di Corps lo metteva al corrente del fatto di La Salette. Solamente lui può dichiarare l'autenticità di questa apparizione, ma bisogna prima condurre un'inchiesta e un severo esame dei fatti. Egli scrive allora ai suoi curati: «La saggezza e il dovere mi impongono la più grande prudenza e soprattutto il silenzio assoluto su questo fatto».



A loro volta anche le autorità civili si turbano. Le amministrazioni temono i miracoli e le apparizioni: i giornali ne parlano, gli spiriti si riscaldano, le folle si agitano, l'ordine pubblico è alterato e la polizia è mobilitata. Il Procuratore del re a Grenoble svolge personalmente un'indagine e sale agli Ablandins accompagnato da due uscieri. Melania riferisce sull'accaduto con precisione e risponde con sicurezza malgrado tutte le trappole che le vengono tese: Battista Pra deve confermare sotto giuramento l'esattezza di quanto essa afferma.



In estate solo qualche donna anziana va a Messa; le altre lavorano di domenica e, in inverno, quando non sanno cosa fare, vanno a Messa solo per burlarsi della religione. In Quaresima tutti vanno dal macellaio, come i cani». L'abate chiede allora a Massimino: «E' tutto quello che la Signora ha detto?». «No, ha aggiunto qualcosa dopo l'uva marcita, ma non possiamo dirlo: è un segreto». L'abate avrebbe voluto saperne di più ma, malgrado le sue insistenze, non saprà niente. Poi egli domanda a Melania:



«**Tu sostieni** che la Signora ha detto di aver dato sei giorni per lavorare. Ma ha detto di averli dati lei stessa oppure che è stato suo figlio?». «Non lo so – risponde Melania – ha detto così». L'abate è perplesso. Poi tutti si inginocchiano presso la fontana che continua a far uscire acqua, la fontana miracolosa, e pregano insieme la Madonna. Per il parroco di Corps si impone di avvertire il suo Vescovo.



Il Procuratore del re sospetta che questa storia dell'apparizione sia stata pensata da qualcuno che bisogna smascherare. Pierre Selme, interrogato, dichiara: «Non ho perso di vista il ragazzo mentre sorvegliava il bestiame e non ho visto nessuno avvicinarsi a lui per parlargli. Melania è andata varie volte a pascolare le vacche nel campo del padrone mentre Massimino era con me. L'ho vista sempre sola e, se qualcuno fosse venuto a parlarle, me ne sarei sicuramente accorto».



Il Procuratore del re prega allora il giudice di pace di Corps di convocare i pastorelli e di interrogarli. Il giudice di pace non apprende niente di nuovo e nel suo rapporto precisa «che i due ragazzi sono stati ascoltati separatamente, ed è stato loro spiegato che, davanti alla giustizia, si doveva dire tutta la verità; che Melania, alla richiesta di rivelare il segreto della Signora, ha insistito nel rifiutare di dirlo». Non era proprio quello che il Procuratore si aspettava: come avrebbe voluto archiviare questa storia!



Ma la storia non finisce lì!

Dopo lo scacco delle indagini condotte dalle autorità di Grenoble, anche il Governo se ne interessa. Il ministro della Giustizia e degli Affari Religiosi scrive al Vescovo di Grenoble per lagnarsi del propagarsi di voci inquietanti: ritiene che consigliare ai contadini di non seminare il grano porta a compromettere l'ordine pubblico e invita il Vescovo a «sventare colpevoli manovre».

La dignitosa e breve risposta di Monsignor de Bruillard ricorda che in questo affare egli aveva imposto ai sacerdoti la riserva che la Chiesa esige.



Il sindaco

di La Salette è molto impensierito: tutto sembra ricadere su di lui! Il prefetto è furioso e lo vuole rimuovere dalla carica, in paese diventa lo zimbello di tutti, i giornali parlano e si burlano di questa storia, i curiosi cominciano a turbare la tranquillità del paese.

Inoltre, non c'è niente da fare con questi ragazzi, più testardi di un mulo: non c'è niente da fare, né il denaro, né le minacce. Ma chi ha potuto metter loro nella testa questa storia? Si rende necessario un nuovo interrogatorio da parte dei gendarmi, un severo confronto tra i pastorelli... Pur di finirla con questa favola!



Il gendarme

diventa minaccioso: «Tu menti! Ti legherò le mani e ti porterò in prigione».

«Le vostre minacce non mi faranno dire il contrario di quello che abbiamo visto e sentito». «Uno di questi giorni sarai messo in prigione e poi condotto al patibolo».

«Bene, ci salirò!».

Il sindaco interviene: «Inutile insistere con questa testa di mulo. Mettiamolo in cella, così potrà riflettere. Fate entrare Melania; dobbiamo farle molte domande. Forse saremo più fortunati con lei!».

Il sindaco riprende l'interrogatorio.



«Melania, ascoltami bene.

Massimino ha confessato tutto, ci ha raccontato...».

«Se voi lo sapete già perché me lo domandate?».

«Qualcuno vi ha ingannati. Questa signora è venuta mentre dormivate».

«Una signora avrebbe potuto venire, ma non sollevarsi da terra».

«La Signora è scomparsa in una nuvola».

«Non c'erano nuvole».

«Ma è facile entrare in una nuvola e scomparire».

«Entrateci voi in una nuvola e scomparite!».

«Insomma, avete potuto sbagliarvi?».

«E la fontana, signore, perché butta acqua?».

Il sindaco continua:



I pastorelli

sono nuovamente convocati al commissariato e interrogati uno dopo l'altro alla presenza del sindaco. Per primo tocca al ragazzo: «Massimino, ci sono delle persone che vengono chiamate sonnambuli che fanno molte cose mentre dormono. Può essere che tu abbia visto questa Signora mentre stavi dormendo?».

«Ma, se si fa qualcosa dormendo, si sa poi che si stava dormendo? Io so che ho visto tutto mentre ero sveglio. Non dormivo, vial!».

«Allora dimmi dove se ne è andata questa Signora».

«E' scomparsa dentro una luce e la luce ci ha impedito di vedere dove era andata».



«Tuttavia essa

è stata scoperta e portata in prigione».

«Oh! Molto bravo chi potrà riuscire a prenderla!».

«Massimino, vuoi sapere cosa penso?».

«Ditemi, signore».

«Vi siete messi d'accordo, tu e Melania e qualcuno vi ha pagato per raccontare questa storia».

«Visto che sapete tante cose, quanto mi hanno dato?».

«Oh! Il prezzo non vuol dire molto, ma voi siete stati pagati». «Io dico di no... se non volete credermi, lasciamo perdere».

«Avete voluto far parlare di voi: tutto ciò durerà ancora un po' e poi tutto finirà».

«Finirà, finirà... quando la religione finirà».



«Ma tutto quello

che racconti te l'ha insegnato qualcuno?».

«Sì, Signore! Qualcuno me lo ha insegnato, altrimenti non lo saprei».

«Sì, dunque?».

«Una persona».

«Sicuro; e chi è questa persona?».

«Quella che ti ho detto prima, la bella Signora».

«Questa Signora è in prigione a Gap!».

«Non c'è che Dio che potrebbe metterla in prigione... e vorrei tanto essere in quella prigione!».

La convinzione del sindaco comincia a vacillare: quei ragazzi devono dire la verità.



Da parte sua,

il carrettiere Giraud non crede a queste fandonie e non ha neppure voluto ascoltare tutto il racconto di suo figlio:

«Che stupidaggine! Mio figlio ha visto la Madonna? È una domestica del parroco che ha voluto divertirsi!».

Una folla di curiosi riempie la sua casa dal mattino alla sera per fare domande al pastorello.

Il carrettiere non ne può più: «Lasciate in pace mio figlio; lasciatelo lavorare e guadagnarsi il pane!».

Molti sono maleducati: «Dov'è tuo figlio, quel piccolo strano che vuole far credere delle fantasticherie a tutti gli stupidi che vengono qui?».



Il carrettiere è sull'orlo di una crisi di nervi. Un giorno che Massimino sta giocando con una corda, gliela strappa di mano e lo colpisce, come con una frusta, e lo minaccia: «Sparisci adesso, e se continui a raccontare questa storia avrai mie notizie!». Massimino spaventato, le mani e il volto insanguinati, il vestito strappato, scappa. Prima di uscire grida a suo padre: «La Bella Signora mi ha parlato di te». «Come, di me? Che ha detto?».

Massimino spiega: «Ci ha chiesto: Avete del grano avariato, ragazzi?».



«No, Signora – abbiamo risposto – Poi rivolgendosi a me: “Ma tu, ragazzo, hai ben dovuto vederne una volta, verso la terra del Coin, con tuo papà. Il padrone del terreno aveva detto a tuo padre “guardate come il mio grano si sta rovinando!”. Siete andati entrambi e tuo padre ha preso due o tre spighe, le ha sfregate e tutto il grano è caduto in polvere; poi, nel tornare, a mezz'ora da Corps, tuo padre ti ha dato un pezzo di pane, dicendo: “Prendi, mangia ancora un po' di pane quest'anno, perché non so chi potrà mangiare l'anno venturo, se il grano continua così”».



«È proprio vero, Signora – ho risposto – non me lo ricordavo affatto».

Il carrettiere è stupefatto, poiché si ricorda bene di quell'episodio della terra del Coin, di quel grano guasto, di quelle spighe che cadevano in polvere. È soprattutto colpito di sapere che quel fatto, dimenticato da Massimino e ignorato da tutti, avesse avuto un invisibile testimone.

Quella Bella Signora di cui parlava Massimino era dunque là? Essa lo aveva visto dare quel pezzo di pane a suo figlio su un sentierino sperduto di una zona sperduta, e leggeva nel suo cuore l'angoscia di un padre che non sa se avrà ancora pane da dare ai suoi figli?



Il carrettiere non lascia trasparire il suo turbamento, e si contenta di dire: «È vero, me ne ricordo. Tu non mi hai ancora raccontato per intero questa storia; io, tuo padre, ancora non la conosco».

Massimino racconta allora per intero, mentre suo padre ascolta in silenzio. Alla fine, il carrettiere vuole rafforzare la sua fede e chiede al Cielo di mandargli un segno: «Massimino, penso che questa Signora possa fare qualcosa per me. Io sono malato, ho l'asma. Se è stata così brava da insegnarti tutto ciò, mentre io ho impiegato anni per insegnarti il Padre Nostro, essa può certamente guarirmi, e allora crederò!».



Il carrettiere insieme col figlio, si incammina verso la montagna. Arrivati presso la sorgente, si inginocchia, piange e beve l'acqua della fontana, poi pianta una croce nel punto dove Massimino aveva visto la Bella Signora. La sera, tornato in casa, dice: «Moglie, sono guarito, non sento più in petto quell'oppressione che mi soffocava! Vado subito dal parroco a confessarmi, poiché mi sono convertito». Da trenta anni non si confessava! Egli visse da buon cristiano fino alla fine dei suoi giorni ed ebbe una morte edificante.



Una certa Madame Laurence, a Corps, paralizzata da 23 anni a causa dei reumatismi, si alza solo con l'aiuto di stampelle. Anch'essa beve l'acqua della sorgente miracolosa e viene guarita.

La Signorina Antoinette Bollenat, di Avallon, giace nel letto da tre anni, senza potersi muovere, consumata dalla febbre, ridotta uno scheletro e tormentata dai dolori. Dopo una novena alla Madonna di La Salette, tutti i dolori scompaiono: d'improvviso si alza, si veste, scende la scale, si siede a tavola, mangia con appetito, dorme benissimo. Il medico dichiara di essere pronto a sostenere che questa guarigione è un miracolo.



Al convento della Visitazione di Rennes una suora è in coma: viene invocata allora la Madonna di La Salette e la moribonda guarisce improvvisamente. Anche nella diocesi di Fréjus un altro moribondo guarisce miracolosamente.

Molti altri miracoli avvenuti negli anni seguenti, furono studiati da un prete, divenuto Vescovo di Cahors, Monsignor Giray, che pubblicò due libri sui miracoli di La Salette. Tutte le guarigioni sono state controllate meticolosamente. Questi miracoli furono il primo segno del Cielo.



Ci fu un altro segno del cielo: quanto la Bella Signora aveva preannunciato si verificò ben presto. Ci furono anni di grande carestia: almeno centomila vittime in Francia, un milione in Europa.

I giornali dell'epoca parlano solo di miseria. A Corps la gente muore di fame. Quindici giorni prima di Natale non ci sono più patate, come ha annunciato la Bella Signora.

Le suore della Provvidenza utilizzano la farina così come esce dal mulino, senza levare la crusca, per poter dividere un pezzo di pane con gli affamati.



La miseria esaspera gli animi, delle agitazioni si verificano in molti dipartimenti, il governo proibisce l'esportazione di patate. In Inghilterra la regina Vittoria nel suo discorso della Corona del 19 gennaio del 1847, dice: «È con la massima sollecitudine che richiamo la vostra attenzione sulla scarsità degli alimenti in Irlanda e in Scozia. Specialmente in Irlanda la penuria di patate ha causato molte sofferenze, epidemie e una forte mortalità».



«**I piccoli moriranno**» aveva detto la Bella Signora. A Corps, 24 bambini muoiono nel 1846, e 52 nel 1847. Questi segni del Cielo confermano il racconto dei pastorelli, scuotono gli animi e producono un moto di conversioni. Non si bestemmia più, si mangia di magro il venerdì, e la domenica le chiese sono piene. Non si lavora più di domenica. La gente è così fervente che talvolta non è prudente: una domenica in cui minacciava un uragano, il parroco permette ai fedeli di raccogliere il fieno, ma nessuno osa andare nei campi.



Massimino è un ragazzo dall'aspetto piuttosto simpatico con begli occhi espressivi; molto piccolo per la sua età, nervoso, agile, sempre in movimento. Non riesce a stare fermo e avere il minimo contegno: mentre gioca con il cappello, il bastone o con un pezzo di corda, dà le più stupefacenti risposte. Rimane serio solo quando fa il suo racconto, ma appena finito, lo si vede restare sospeso a una fune, dondolarsi, buttarsi all'indietro su una sedia, sedersi per terra, senza preoccuparsi di chi gli sta parlando.



Generoso, disinteressato, affettuoso, incapace di mentire, instabile e noncurante, è talmente candido da ignorare finanche le parole che possono alludere al peccato. Un giorno di novembre del 1846, Massimino bussa al convento delle Suore della Provvidenza che avevano la scuola elementare di Corps. Chiede di vedere la Superiora, madre Santa-Tecla, che è a letto malata. Insiste talmente che alla fine viene condotto dalla suora: Massimino tira fuori dalla tasca un abbecedario e chiede alla Superiora di insegnargli a leggere!



Avviene allora come un miracolo; la tempesta non si scatena e non cade nella sola goccia di pioggia. Un'altra volta la diligenza da Gap a Grenoble si rompe a Corps, di domenica. Quel giorno non si trova nessuno per ripararla: si è dovuto attendere fino al giorno dopo. La popolazione di Corps e dei dintorni ama salire in processione sul monte e i vecchi peccatori si inginocchiano presso la croce piantata dal carrettiere Giraud. Tutti vogliono confessarsi. Massimino e Melania debbono salire appena possono per raccontare l'Apparizione.



Essi sono circondati da ogni parte, sommersi da domande, spinti, a rischio di essere soffocati dalla folla: Melania, un giorno deve fuggire a gambe levate; Giraud deve strappare suo figlio alla folla, sottrarlo al furore generale e proteggerne la fuga. I due pastorelli hanno avuto un incarico: «Comunicarlo a tutti»; hanno compreso quello che la Bella Signora chiede loro ed essi adempiono il loro dovere a qualunque costo, con coraggio, spesso anche con eroismo.



Riceve subito la prima lezione, ma deve ritornare! Viene infine ammesso alla scuola, prima come semiconvittore, poi come convittore. Non è certo uno scolaro brillante, Massimino! Egli stesso dirà un giorno: «C'erano dei ragazzi piccoli, io ero il più grande, anche come ignoranza!». Melania non tarda a raggiungerlo. È piccola per la sua età, con un volto dolce e gradevole, con uno sguardo modesto e modi semplici. Molte volte accade che suo padre, in seguito a chiacchiere e cattivi consigli, andasse a riprendersi la figlia.



La Superiora gli diceva allora: «Eccovi vostra figlia, fateci ciò che vi pare». Ma presto egli riconduceva Melania dalle suore, che lo accoglievano con bontà. La Superiora e le suore non trascurano nulla per istruire ed educare i due ragazzi. Vogliono evitare soprattutto che essi traggano troppa gloria e vanità dalla sorte di cui sono stati onorati; e fanno sì che le sedute in parlatorio non prendano troppo del loro tempo, nuocendo allo studio. Essi restano naturali e semplici anche davanti a personalità di alto rango.



Quando pongono loro delle domande, assumono un'aria posata e riflessiva, raccontano l'avvenimento con semplicità, rispondono con poche parole e si tirano indietro il più possibile per non attirarsi delle lodi. Una volta terminata la visita, non ne parlano né tra loro, né con le suore. Farebbero volentieri a meno di queste visite! Un giorno viene chiesto a Melania se era contenta e felice che la Bella Signora l'avesse incaricata di questa missione. Lei risponde: «Preferirei non essere incaricata di dirlo, purché lo sappiano».



I ragazzi non si accorgono neppure delle parole straordinarie che escono dalle loro labbra. Senza saperlo essi stupiscono e sconcertano per la chiarezza delle loro risposte e la lucidità delle loro repliche. Una volta chiedono a Massimino: «Ma quando ti fanno delle obiezioni, tu studi le tue risposte?». «No -risponde- e spesso rispondo senza neanche fare attenzione a quello che dico». Un giorno un prete gli chiede: «Ma non ne hai abbastanza di ripetere così spesso la medesima cosa?». «E voi, Signore, non vi annoiate di dire la Messa tutti i giorni?».



«Oh! Per questo non credetele – grida Massimino – non è andato un solo sasso fino alla Madonna!». «Ma tu facevi rotolare delle pietre?» chiese la suora. «Sì, ma neanche una ha raggiunto la Madonna». «Così, non hai pensato a salutare la Vergine e hai tenuto il cappello in testa davanti a Lei?». «Sì, all'inizio, ma me lo sono tolto comunque». «Già, per farlo girare sul bastone!». «Ma io non sapevo che mi stava parlando. Melania poteva pure evitare di dire questo!».



Poi, rivolgendosi a Melania: «Quando sarò missionario, se verrai al mio confessionale, ti darò una penitenza così grande che non ci tornerai più!». «Se non ci sarò che io al tuo confessionale – risponde Melania – sarai spesso solo». Massimino vuole diventare missionario, ma non vuole che Melania lo segua: «Puoi rimanere dove sei, non voglio donne con me». Malgrado queste piccole dispute, i due ragazzi sono in tutto d'accordo su quanto concerne la visita della Bella Signora.



«Eppure deve annoiarti, specie quando ti si fanno domande imbarazzanti». «Non mi hanno mai fatto domande imbarazzanti». In un'altra occasione: «Non hai visto affatto il volto della Madonna?». «No, anche se ho fatto il possibile, così» (apre e chiude gli occhi, alza e abbassa il capo). «Ma come è possibile che tu non abbia visto il volto della Madonna, dal momento che Melania l'ha visto?». «Non lo so, forse non ero abbastanza buono». «Melania era dunque più brava di te?». «Non lo so, forse Melania aveva bisogno di essere convertita... Non so, Dio lo sa!».



I due pastorelli non amano giocare insieme, non si cercano e non perdono occasione per punzecchiarsi. Un giorno la Madre Superiora rimprovera Massimino per il suo comportamento. Melania interviene: «Come volete che egli si comporti bene, se non ha saputo farlo davanti alla Madonna». «Come? Si è comportato male? Che ha fatto mai?». «Anzitutto teneva il cappello in testa, poi se l'è fatto roteare sul manico del bastone, poi ha fatto rotolare dei sassi fin sui piedi della Madonna».



Essi rimasero quattro anni al convento della Provvidenza, quotidianamente assillati dalle domande: «Massimino, sembra che tu ti distraiga durante la Messa, che ti volti indietro! Se la Madonna ti avesse parlato saresti di certo più raccolto!». «Ebbene, non sono assennato, ecco tutto!». «Ma come la Madonna avrebbe potuto parlarti, se non sei bravo?». «Ci ha parlato, come anche ad altri: perché noi lo raccontassimo. Ecco». «Mah! Se la Madonna avesse voluto parlare a dei ragazzi, avrebbe scelto dei bravi bambini, pii e dal cuore puro». «Come potete sapere che non ho il cuore puro?».



Un anziano canonico: «Sei un bugiardo, non ti credo». «Che mi interessa, signore! Non ho avuto l'incarico di farvelo credere, ma di dirlo». Massimino conservò per tutta la vita un bruciante ricordo dell'interrogatorio subito da uno specialista dell'educazione dei ragazzi, l'abate Dupanloup, futuro Vescovo di Orléans. Giunto apposta a Corps per vedere e interrogare i due pastorelli, egli li trova antipatici: Melania non gli piace, Massimino lo irrita, ma l'abate non lascia trasparire nulla delle sue prime impressioni.



Di ritorno alla sua diocesi l'abate Dupanloup scrive le sue impressioni: «Avevo condotto il piccolo Massimino sulla montagna e facevo tutto il possibile per guadagnare e aprire il suo cuore; diventammo i migliori amici del mondo. Si attaccò al mio braccio e non lo lascio per tutta la giornata. Lo feci mangiare, cenare con me. Si mise a chiacchiere di tutto con la più grande naturalezza. Quando portavo la conversazione su quello che solo mi interessava, mi rispondeva brevemente, con semplicità, si fermava bruscamente nella sua chiacchiera.



Allora ricominciavo i miei sforzi e i miei tentativi più abili per farlo parlare di ciò che mi interessava, specie del suo segreto, senza che se ne accorgesse e senza che volesse. Non trascurai nessuno sforzo nella misura che mi pareva sopportabile. Dopo molti tentativi e sforzi assolutamente inutili, una circostanza in apparenza molto superficiale mi offrì un'occasione che mi parve favorevole! Avevo con me una borsa da viaggio la cui serratura si chiudeva e si apriva con un segreto che consentiva di non servirsi della chiave.



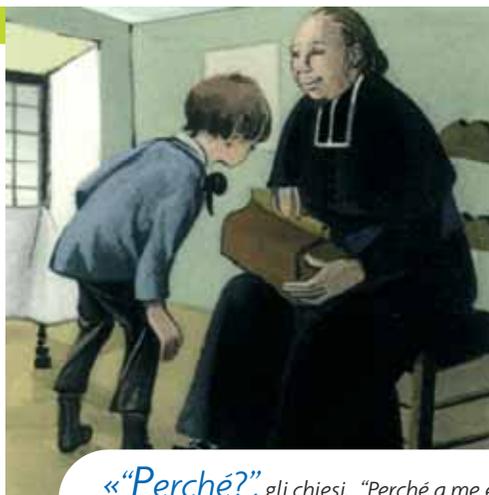
Alla fine gli dissi: «Ma almeno, visto che vuoi conoscere il mio segreto, dimmi qualcosa del tuo. Non ti chiedo di dirmelo tutto, ma solo quello che puoi dirmi. E' una cosa lieta o infausta? Non è come dirmi il tuo segreto?». «Non posso», fu la sola risposta. Notai che aveva un'espressione di rimpianto nel rifiutare. Alla fine cedetti e gli mostrai il segreto del lucchetto. Saltando per la contentezza, aprì e chiuse più volte la borsa da viaggio.



Ben presto gli feci sopportare un nuovo attacco. Gli avevo dato alcuni santini; poiché il suo cappello di paglia era in pessimo stato gliene comprai un altro e gli regalai una camicia da 58 soldi. Egli mostrò in casa i santini, la camicia e il cappello e tornò per dirmi che suo padre era molto contento. Mi aveva parlato con un certo affetto dei problemi del padre, e approfittai ancora dell'occasione: «Ma, ragazzo mio, se tu volessi dire quello che puoi del tuo segreto, si potrebbe fare molto per tuo padre».



Poiché il ragazzo è molto curioso, tocca tutto, guarda tutto, sempre in modo indiscreto, non mancò di guardare la mia borsa e, vedendomi aprirla senza chiave, mi chiese come facessi. Gli risposi che era il mio segreto. Egli mi chiese con insistenza che glielo mostrassi. La parola segreto risvegliò in me la necessità di conoscere il suo. Approfittai dell'occasione e gli dissi: «Questo è il mio segreto. Non hai voluto dirmi il tuo e io non ti dirò il mio». «Ma non è la stessa cosa» mi rispose.



«**Perché?**», gli chiesi. «Perché a me è stato proibito di dirlo mentre nessuno vi ha vietato di dire il vostro». Non mi detti per vinto e gli dissi, sullo stesso tono: «Poiché non mi dici il tuo, non ti dirò il mio». Egli insistette, e io stesso provocavo le sue richieste e la sua curiosità. Aprivo e chiudevo la serratura senza che potesse capire il mio segreto. Lo tenni così in sospenso, sui carboni ardenti, per molte ore: dieci volte egli tornò accesamente alla carica. Dio lo sa!».



«**Io stesso potrei**, procurargli molte cose se che stia tranquillo e contento a casa sua, senza mancare di niente. Perché ti ostini così a rifiutare di dire almeno qualcosa del tuo segreto, se ciò potrebbe essere utile a tuo padre e a tirarlo fuori dalla fatica?». Certamente la tentazione era forte e il ragazzo era molto fiducioso. Non poteva dubitare della mia sincerità e, in verità, ero disposto a fare quello che gli dicevo. Era evidente che egli se ne accorgeva, ma mi rispose con voce bassa: «No, signore, non posso».



Non mi considerai del tutto battuto e spinsi ancora oltre la tentazione, forse troppo... Per caso avevo con me una forte somma in oro. Mentre mi girava intorno, nella stanza dell'albergo, guardando le mie cose e frugando dovunque, i suoi occhi scorsero la borsa con le monete. Se ne impadronì, la vuotò sul tavolo e si mise a contarle, facendone parecchi mucchietti; poi si divertì a disfarli e a rifarli.



Quando lo ebbi visto ben affascinato dalla vista e dal contatto con quelle monete d'oro pensai di poter mettere alla prova e accertare la sua sincerità. Gli dissi allora amichevolmente: «Bene, ragazzo mio, se tu mi dirai quello che puoi del tuo segreto, potrei darti tutto questo oro per te e per tuo padre. Te lo darò tutto, subito, e non dovrai preoccuparti, perché ho altro denaro per continuare il mio viaggio». Vidi allora un comportamento morale del tutto singolare, e ancora adesso, ne sono colpito nel raccontarlo.



Il ragazzo era completamente attirato da quell'oro: gli piaceva vederlo, toccarlo, contarlo. Improvvisamente, alle mie parole, divenne triste, si scostò dal tavolo tentatore e mi disse: «Signore, non posso». Io insistetti ancora: Eppure c'è né abbastanza di oro per fare la felicità tua e di tuo padre. Egli mi rispose ancora: «Non posso», con un tono così deciso, anche se molto semplice, che mi sentii vinto. Per non farlo vedere, tuttavia, aggiunsi con un misto di contrarietà, disprezzo e ironia:



L'indomani Massimino s'intrattiene con curato d'Ars per una decina di minuti; il vicario è sicuro che il ragazzo non ha visto nulla e la sua convinzione si trasforma in certezza quando la sera nota che padre Vianney si rifiuta di benedire le medagliette con la Madonna di La Salette: «Se Massimino non mi ha ingannato – spiega il suo vicario – egli non ha visto la Madonna». «Come mai non avete preteso da lui una ritrattazione pubblica?» chiede l'abate Raymond. «Il ragazzo non ha voluto. Non sono stato contento di lui e lui non è stato contento di me. Ma lasciamo perdere questo affare di La Salette; non è niente» risponde il Sant'uomo.



Il sindaco di Ars fa notare all'abate Vianney: «Signor parroco, le parole di un uomo autorevole come voi cancelleranno presto ogni cosa di questa Apparizione di La Salette!». «Voi vi preoccupate troppo!», risponde il Santo sacerdote. Se l'apparizione è opera di Dio, come voi credete, si avrà un bel fare a rifiutarla: essa resisterà malgrado tutto. Se, al contrario, è opera degli uomini, malgrado tutti i loro sforzi, essa verrà dimenticata». «Ma, signor parroco, siete sicuro di avere bene udito quello che Massimino vi ha detto?». «Sicurissimo! Ma come avrei preferito se quel ragazzo non fosse venuto qui!».



«**Ma forse** non vuoi dirmi il segreto perché non c'è: è tutto uno scherzo». Non sembrò offeso da queste parole e rispose con forza: «Invece ho un segreto, ma non posso dirlo». «Ma chi te lo ha proibito?». «La Madonna». Smisi quella lotta inutile, sentendo che la dignità del ragazzo era maggiore della mia». Ma quello che l'abate non riferisce, di cui Massimino si rammaricherà in seguito, è che dopo averlo interrogato in simile modo per quattordici ore, alla fine l'abate gli diede uno schiaffo.



Un giorno Massimino è condotto ad Ars, accolto dal vicario, l'abate Raymond, che non crede alla storia di La Salette. «Non ho detto di avere visto la Madonna, spiega Massimino, ma di aver visto una Bella Signora». «Hai visto solo una bella signora, dunque! Eccoci d'accordo! Vedo che sei venuto ad Ars per ritrattare tutto». «Va bene, non credeteci; dite pure, se volete, che sono un bugiardo e che non ho visto nulla». «Un bugiardo e un impostore. Hai ingannato molte persone, ma non potrai ingannare il curato d'Ars: è un santo che sa leggere nel pensiero». «Va bene. Si vedrà se lo sto ingannando!».



Il fatto è che Massimino aveva voluto verificare lui stesso se il Santo parroco leggeva negli animi come sosteneva. Il ragazzo non si era reso conto delle conseguenze del suo atto e ora non osa giustificarsi. L'affare produce l'effetto di una bomba! Monsignor de Bruillard è preoccupato: è necessaria un'inchiesta. Un canonico, incaricato dal Vescovo, va a trovare Massimino e lo avvicina sorridendo: «Piccolo, mi sei sempre piaciuto, ma ora non mi piaci più». «E perché Signore?». «Oggi sei un ragazzo molto sincero, perché hai confessato al curato d'Ars di avere mentito!».



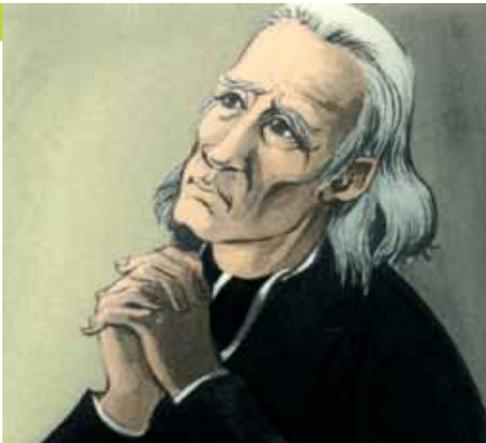
«**Ma Signore**, io non ho smentito niente». «Sappiamo a cosa credere; La Salette non è più nulla, tu l'hai saggiamente confessato. Ora non hai più segreti». «Ma voi mi prendete in giro!». «Ma no! Non mi burlo di te». Poi il canonico va a trovare Melania e le dice con aria sicura: «Melania, è da molto tempo che ci stai ingannando. Massimino ha confessato al curato d'Ars di non aver visto niente sulla montagna». «Ah, il disgraziato! Per quanto mi riguarda, io dirò sempre che ho visto qualche cosa».



«Che intendi con qualcosa?».

«Voglio dire una Bella Signora che ha parlato e poi è scomparsa». «E vi ha detto tutto quello che andate raccontando?». «Sì, certo». Massimino è in una brutta situazione, ne ha abbastanza di questa storia e gli si fanno dei violenti rimproveri. Egli si scusa dicendo: «Il parroco di Ars aveva il diavolo nelle orecchie quando gli ho parlato». «E tu l'avevi sulla lingua!» gli rispondono.

Allora Massimino deve confessare tutta la storia ed aggiunge: «Il curato d'Ars mi ha creduto: egli non legge nel segreto degli animi... Il vostro parroco è come gli altri!».



Fu la grande prova del curato

d'Ars: otto anni di calvario! Un giorno, non potendone più, domanda al Cielo tre segni per illuminare la sua fede.

Anzitutto egli vuole ritrovare la pace perché ha dei rimorsi, ha paura di aver fatto qualcosa contro la Madonna. Il primo segno gli è inviato. «Quanti tormenti hanno scosso il mio cuore per questa storia – spiega il curato – Ho sofferto oltre ogni dire. Alla fine, in mezzo a tanta inquietudine e sofferenze, ho gridato "credo; io credo!", e nello stesso istante ho ritrovato la pace!».



Il Sant'uomo chiede allora un

altro segno del Cielo: che Dio gli invii da Grenoble un prete istruito, la cui presenza sia una risposta e che si possa rinsaldare la sua fede nell'Apparizione di La Salette.

La mattina seguente riceve la visita di un professore dal grande seminario di Grenoble: «Signor Curato, che ne pensate di La Salette?».

«Credo che si possa e si debba crederci», rispose il Curato.

Infine, il terzo segno gli viene inviato: «Mi occorrevo urgentemente 1200 franchi: mi sono rivolto a Nostra Signora di La Salette: la sera, prima di coricarmi, ho trovato il tavolo coperto da monete d'oro.



L'indomani, alzandomi, vidi ancora

le monete d'oro sul tavolo: c'era esattamente quanto mi occorreva. «Pensate che io possa ancora dubitare di La Salette, dopo tutto ciò?»». Il curato d'Ars crede, benedice e distribuisce santini e medaglie della Vergine di La Salette, e favorisce i pellegrinaggi.

Il parroco muore proclamando la sua fede nell'Apparizione di La Salette. Ma il Vescovo di Grenoble non aveva atteso la «conversione» del curato d'Ars per iniziare una paziente attività di documentazione.



Egli istituisce una commissione di

diciassette dotti preti per studiare tutta la vicenda di La Salette. Vengono prese in esame le guarigioni ritenute miracolose e vengono interrogati i ragazzi.

Massimino, di fronte a questa venerabile assemblea, si agita sulla poltrona di velluto, incurante del suo comportamento come se stesse pascolando le vacche e Melania ha un atteggiamento timido e modesto. I ragazzi rispondono senza esitazione a tutte le domande, ma rifiutano decisamente di dire il loro segreto.

Questo è il problema: come approvare l'Apparizione senza conoscere il contenuto di questi famosi segreti?



Ma la divina Provvidenza

interviene! Papa Pio IX è al corrente degli avvenimenti di La Salette e capisce che il Vescovo di Grenoble non può pronunciarsi sull'Apparizione e comunicare ai fedeli le decisioni della Chiesa finché i segreti non saranno noti a chi di dovere. Egli scrive dunque a Mons. de Bruillard per fargli sapere di voler conoscere i segreti dei due pastorelli. Forse, in questo modo, i ragazzi si decideranno a rivelarli. Il Vescovo incarica allora un canonico di informare i ragazzi del desiderio del Papa.



«Massimino, vengo per parlarti di

una cosa importante – esordisce il canonico – Il Papa, che parla in nome della Chiesa, può forse sbagliarsi?». «Certamente no». «Se, dunque, il Papa domandasse il tuo segreto glielo diresti?». «Ancora non sono davanti al Papa; vedrò quando sarò davanti a lui». «Come sarebbe a dire "vedrò"?». «Dipende da quello che mi dirà». «Se ti ordinasse di comunicargli il segreto glielo diresti?». «Se me lo ordina glielo dirò». «Bene, ragazzo, mi fa piacere vederti ben disposto».

Il canonico lo mette al corrente delle speranze di Pio IX e poi si reca dalla pastorella.



Melania accetta di dire il

segreto al Papa quando questi lo ordinerà. «Come farai per dire il tuo segreto al Papa, se egli lo ordina?». «Lo dirò a lui stesso, oppure lo scriverei in una lettera sigillata». «E questa lettera a chi la darai per farla arrivare al Papa?». «Al Vescovo». «Va bene! Quando il Papa conoscerà il tuo segreto, ti irriterai se egli lo renderà noto?». «Questo spetta a lui; è sua responsabilità». Non rimane che far incontrare i ragazzi al Vescovo perché scrivano i loro segreti: una volta sigillati, saranno portati a Roma.

113



Si va a prendere Massimino a scuola. Egli è ben lieto di questa uscita imprevista e manifesta la sua gioia con esuberanza. «Massimino – gli dicono – devi pensare bene a quello che scriverai: bisogna ricordare bene il segreto per non dimenticare nulla». «Non mi preoccupo, mi ricordo tutto molto bene; vedrete come scriverò rapidamente, senza incertezze, quando saremo arrivati». Il pastorello viene fatto entrare in una grande sala dal parquet lucidato a cera, e fatto sedere a una grande scrivania con tutto il necessario per scrivere.

114



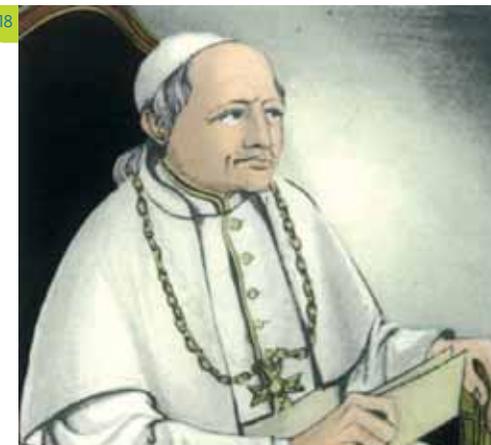
Massimino intinge la penna nell'inchiostro e la scuote sul parquet. Una sorvegliante lo rimprovera: «Ti credi di essere in una capanna?». Il ragazzo dà un'occhiata alla macchia sul parquet poi, senza preoccuparsene oltre, si mette al lavoro. Egli scrive con una rapidità sorprendente, come sotto dettatura di una voce interiore. Appena terminato di scrivere si alza, getta in aria il foglio, si mette a far piroette e dice: «Adesso sono come tutti gli altri. Non sarà più necessario domandarmi il segreto. Si potrà andare dal Papa a fargli domande: risponderà lui se vuole». Poi Massimino corre alla finestra per guardare la strada.

117



Questi legge la lettera del Vescovo: «I ragazzi non hanno voluto rispondere alla richiesta di rivelare i loro segreti fatta da migliaia di pellegrini di ogni condizione e rango. Ma hanno compreso che dovevano fare un'eccezione per il capo della Chiesa se avesse richiesto di conoscere questo segreto». Il Papa legge, poi, lo scritto di Massimino. Il volto non tradisce la minima emozione; successivamente il Papa passa a leggere il segreto di Melania. Egli cambia espressione, contrae le labbra e le gote si gonfiano come sotto l'effetto di una forte emozione.

118



Terminata la lettura, egli ammette: «Bisogna che io valuti queste lettere con più calma. Ci sono dei flagelli che minacciano la Francia, ma Germania, Italia e tutta l'Europa sono colpevoli e meritano di essere punite. Devo temere meno dall'empietà palese che dall'indifferenza e dal rispetto umano. Non è senza ragione che la Chiesa è detta militante e io ne sono il capo. Ciò fu tutto quello che il Papa rivelò dei segreti.

32

115



I sorveglianti si precipitano sul foglio caduto sul pavimento e vedono una specie di brogliaccio pieno di macchie d'inchiostro. «È così che scrivi al Papa?». Massimino protesta, brontola, ma deve rimettersi a scrivere. Questa volta il lavoro è ben fatto. Viene chiamato il Vescovo; Massimino sigilla il foglio, poi il sigillo episcopale viene messo sulla busta e i testimoni firmano il plico per assicurarne l'inviolabilità. Poi, è la volta di Melania. La pastorella scrive tranquillamente senza bisogno di fermarsi per ricordare.

116



Qualche volta essa chiede come scrivere alcune parole ('città sudicia' e 'anticristo'). Quando ha finito, scrive su una grande busta: A Sua Santità Pio IX – Roma – e sigilla il messaggio. I due segreti sono inseriti in una busta indirizzata al Papa. Molto emozionata, Melania scoppia a piangere. L'indomani, due abati di fiducia, Rousselot e Gerin, partono per Roma con il prezioso documento e una lettera del Vescovo di Grenoble per il Papa.

119



Il Papa fece sapere in seguito che acconsentiva a che il Vescovo di Grenoble dichiarasse che i fedeli potevano credere all'Apparizione di La Salette. Monsignor de Bruillard se ne rallegrò e preparò una lettera pastorale che pubblicò il 19 settembre 1851, nel quinto anniversario dell'Apparizione. Egli ricorda nel documento la testimonianza dei pastori, l'affluenza delle folle, le guarigioni, le conversioni, i benefici della fontana miracolosa, l'impossibilità di spiegare La Salette altrimenti che con l'intervento divino, fino a dichiarare:

120



«**Ritengo che** l'apparizione della Madonna a due pastori il 19 settembre 1846 su un monte delle Alpi ubicato nella parrocchia di La Salette, abbia tutti gli aspetti della verità e che i fedeli abbiano buone ragioni a crederla indubbia e certa». Con questa pastorale la Chiesa riconosce ufficialmente che i pastori non sono stati ingannati, né sono ingannatori; accetta il fatto di La Salette come autentico e si incarica di trasmettere al popolo il messaggio della Bella Signora. Da quel momento termina la missione dei pastorelli.

33



Il parroco di Corps dichiara: «Dio si è servito dei due ragazzi di La Salette e della loro innocenza, ma la loro missione è terminata mentre quella della Chiesa comincia. Massimino e Melania rimangono fedeli alla loro Bella Signora e continuano a «diffondere il messaggio» con una vita esemplare segnata dalla sofferenza. Essi ebbero molto a soffrire; una celebrità involontaria li prostra e qualunque cosa facciano sono spiati, giudicati, criticati. Senza l'Apparizione sarebbero rimasti ignorati da tutti e non sarebbero stati sradicati e costretti a condurre una vita per la quale non erano fatti.



Massimino vuole diventare missionario, ma le autorità religiose non lo incoraggiano. È tuttavia ammesso al piccolo seminario di Grenoble nell'ottobre 1850 ove si mostra il più sbadato degli alunni e la sua devozione è ancora ben limitata. L'anno successivo entra in un piccolo seminario vicino a Lione: l'esperienza non è delle più felici. Lo si affida allora all'abate Champon, parroco di Seyssins, vicino a Grenoble, il quale diventa suo professore ma senza troppo successo.



Durante l'estate 1854 Massimino si reca per qualche giorno a Roma accompagnato da un suo grande amico di La Salette. Incontra parecchi Cardinali e racconta loro l'Apparizione, come anche al Superiore Generale dei Cappuccini e al Primo Camerario del Papa. Costui lo porta in San Pietro, dove è ricevuto dal Papa con molta benevolenza. Massimino racconta al Pontefice dei numerosi pellegrinaggi che avvengono a la Salette, ma nulla dell'Apparizione e del segreto. «Il Santo Padre non doveva avere molta fiducia nella mia giovane età» dice ingenuamente Massimino al suo ritorno.



Un'altra volta va in pellegrinaggio alla tomba di San Francesco Regis a La Louvesc, dove si trovano riuniti venticinque Gesuiti che fanno il loro ritiro spirituale dell'anno. Massimino viene condotto dinnanzi a loro, che cercano di metterlo a disagio. Massimino ha contro degli avversari bene avvezzi all'uso della parola, ed è un susseguirsi di obiezioni. Si vede allora questo debole alunno di prima media stupire il suo uditorio per quattro ore di fila. Tutte le sue risposte sono di un vigore, di una chiarezza, di un'esattezza così sorprendenti che tutti si ritirano presi da rispetto per l'Apparizione.



L'abate Champon si era assentato per una settimana. Al suo ritorno alcune persone «caritatevoli» lo avvertono di fare attenzione con Massimino, che si è appropriato del denaro della parrocchia e si è messo a gozzovigliare, con grande scandalo di tutti. «In che giorno?» chiede il parroco di Seyssins. «Mercoledì mattina è stato trovato ubriaco fradicio in una piazza di Grenoble». «Mercoledì mattina! È impossibile! Massimino mi ha accompagnato a Lione. Non mi ha lasciato durante questi giorni, e mi ha servito la Messa ogni mattina a Fourvière, comunicandosi con fervore. Tutto questo è solo calunnia!».



Un giorno Massimino, accompagnato da un amico, mangia in incognito in una trattoria e qualcuno parla di La Salette e dei pastorelli. Vengono fatti complimenti su Melania, ma quando si parla di Massimino è solo per trattarlo da buono a nulla. «Ragazzo – chiede uno dei clienti a Massimino, senza sapere che era proprio lui – che ne pensi?». Senza offendersi, Massimino risponde: «Può anche esserci del vero in quello che racconta». La discussione si anima, gli attacchi piovono sul giovane pastore, ma Massimino non manifesta alcuna asprezza e tutti, salvo il suo amico, ignorano il suo nome...



Finalmente Massimino riesce a prendere il diploma, a venti anni! Vuole sempre farsi prete, ma bisogna allontanarlo da Grenoble e viene allora mandato a Dax, nelle Lande, dai Gesuiti. Sotto la tonaca egli rimane un collegiale sincero, cordiale, compagno, ma incorreggibile monello. Un giorno annuncia a tutti che c'è una lezione di Sacra Scrittura, mentre non è affatto vero. Tutti i seminaristi vanno in classe, ma manca il professore! Massimino viene rimproverato: «A 22 anni non si fanno più queste ragazzate! Sei solo un gran bambino; per divertirti, oggi hai messo il collegio sottosopra».



Lo si mette a fianco del Padre Grondeur che lo redarguisce continuamente, ma i Gesuiti non riescono meglio degli altri. Dopo due anni deve ritornare nell'Isère dove dei benefattori gli hanno trovato un posto di apprendista presso un esattore: vi resta qualche settimana e poi parte per Parigi. Senza conoscenze, senza amici, senza denaro, questo fu per lui un periodo difficile. Trova infine un lavoro all'Ospizio Imperiale del Vésinet, ma non lo tengono a lungo. È allora che conosce delle brave persone, i coniugi Jourdain, che lo adottano come un figlio di famiglia.



Durante la permanenza all'ospizio del Vésinet nasce in lui il desiderio di fare il medico; i Jourdain gliene offrono la possibilità e, così, Massimino si inserisce alla Facoltà, ma in capo a tre anni si stanca degli studi. Egli ha ormai ventinove anni. Con il portafoglio ben riempito da una benefattrice, la marchesa de Pignerolle, parte per l'Italia. È in quell'epoca che Pio IX è minacciato; l'animo di Massimino ne è scosso: egli vuole difendere il Papa. Il 23 aprile 1865 diviene zuavo pontificio.



Egli conduce una vita da caserma, non di combattimenti, mantenendo uno stretto anonimato. Massimino è diventato un uomo maturo, con due grossi baffi neri e due occhi sinceri; malgrado sia un po' limitato nella conversazione non è sprovvisto di buonsenso e di giudizio. La sua devozione si è rafforzata. Gli piace rivolgersi alla sua Bella Signora con la semplicità fiduciosa del bambino che parla a sua madre; recita il Rosario ogni giorno, non si stanca di pregare e porta sempre su di sé un medaglione che contiene un frammentino del masso sul quale la Bella Signora più splendente del sole si era seduta.



Una nuova disavventura sta per iniziare: un industriale vuole sfruttare Massimino per sviluppare un commercio di liquori a base di piante dei monti di La Salette, utilizzando la sua notorietà come pubblicità. Massimino va spiegando che egli fa quel lavoro «per guadagnarsi da vivere con il sudore della sua fronte». Sfortunatamente il socio fallisce e parte in gran segreto con tutto il materiale, lasciando Massimino più povero che mai e disonorato agli occhi di molte persone. Intanto i Jourdain perdono i loro beni, la loro casa vicino a Parigi è depredata e poi incendiata durante la guerra del 1870.



La salute di Massimino comincia a vacillare. Egli scrive allora la sua testimonianza di fede sull'Apparizione di Nostra Signora di La Salette nella quale ricorda di essere nato povero e di essere rimasto povero: «Sarei ricco ora se avessi avuto la vile accondiscendenza di smentirmi». In effetti, molti avrebbero ben pagato per un tale scandalo! «La mia testimonianza è sempre stata la causa di tutte le mie vicissitudini. Perché non mi hanno lasciato sulle mie montagne? La mia vita, ben più calma, mi avrebbe dato maggior felicità e il pane nero del villaggio non mi sarebbe mancato tanto spesso quanto il cibo ricercato delle grandi città».



Stringe amicizia con Enrico de Kerguéneç, cuore generoso e non troppo devoto. I sospetti di costui furono suscitati dalla grande devozione di Massimino. Egli finì per fare un accostamento tra il nome di Massimino e quello del veggente di La Salette e indovinò la verità. Massimino ne fu molto contrariato. Ma Kerguéneç fu generoso con lui: «Suppongo che frugherà spesso tanto nella mia borsa quanto nella sua. Insomma, lo farò per amore della Madonna e spero che Lei mi sarà grata». Enrico de Kerguéneç si fece Gesuita e rimase sempre il migliore amico di Massimino.



Massimino rimane zuavo solo per qualche mese. Si sostiene che avesse disertato per sfuggire a un tribunale militare. Solo molto più tardi si conobbe la verità. Un sergente litigò con Massimino che, per difendersi, fece un movimento sbagliato e involontario, facendo cadere la medaglia di Castelfidardo – una specie di Legion d'Onore – che il sergente portava sul petto. In seguito a questa storia Massimino dovette lasciare gli zuavi! Ritornò allora a Corps, installandosi in una casa che i Jourdain avevano nei dintorni. Egli saliva spesso al luogo dell'apparizione.



Nel testamento dichiara: «...Credo fermamente, anche a costo della mia vita, alla famosa Apparizione di La Salette del 19 settembre 1846; Apparizione che ho difeso con le mie parole, con gli scritti e con la sofferenza. Dopo la mia morte nessuno venga ad affermare o dire di avermi sentito smentire il grande avvenimento di La Salette; poiché mentendo al creato, costui mentirebbe a se stesso. Con questi sentimenti offro il mio cuore a Nostra Signora di La Salette». Massimino morì cristianamente il 1 marzo 1875, non ancora quarantenne. Egli riposa nel cimitero di Corps e il suo cuore è stato posto accanto all'altare maggiore nella Basilica di La Salette.



Melania è una ragazza molto devota che fa la Comunione con grande trasporto; molto umile, arrossisce nel vedersi rappresentata nei santini vicino alla Bella Signora. Vuole diventare suora ma la famiglia e gli amici si oppongono alla vocazione. Solo a diciannove anni può finalmente entrare come novizia al Convento delle Suore della Provvidenza a Corps; il 10 ottobre 1851 prende il velo con il nome di Suor Maria della Croce. Successivamente è mandata a Corenc, presso Grenoble, dove le affidano i bambini dell'asilo.

137



Ella adempie coscienziosamente al suo compito, mantiene una disciplina un po' severa, e riesce ad insegnare ai suoi piccoli alunni «quello che lei stessa non sapeva». È un modello per le sue compagne e per la comunità delle suore. Tuttavia deve resistere a molte prove e tentazioni. La più ricorrente è la notorietà.

Il Vescovo di Grenoble non giudica prudente di ammetterla a prendere i voti e ne spiega il motivo:

138



«**Melania** è passata attraverso prove che avrebbero acceso la fantasia più calma e fatto vacillare la virtù più solida. Essa è divenuta, dopo il 19 settembre 1846, l'oggetto di attenzioni delicate, di premure tenere e rispettose, simili a una specie di culto da parte di numerosissime persone, anche le più importanti e distinte.

Benché la Comunità abbia reso omaggio alla sua devozione ed al suo zelo, riteniamo nostro dovere rifiutare di ammetterla ai voti annuali, per formarla più fermamente alla pratica dell'umiltà e della semplicità cristiana».

141



Dovunque si fermi suscita la stima e l'impressione di grande virtù e di tenera devozione, dedicando la maggior parte del suo tempo alla preghiera e alla meditazione. Nata povera, come Massimino, è morta molto povera, senza avere mai desiderato né domandato al di là dello stretto necessario. Fino agli ultimi giorni non smette di ripetere il grande evento di La Salette. Il Vescovo di Grenoble, Monsignor Fava, ha detto: «Melania, che sono andato a visitare e interrogare a Castellamare, firmerebbe col suo sangue il racconto che ha fatto ed ha sempre sostenuto».

142



Melania morì il 14 dicembre 1904 ad Altamura, in Italia, all'età di 73 anni. Ebbe funerali magnifici celebrati dal Vescovo con l'intero capitolo della cattedrale e la partecipazione della popolazione. Il suo corpo riposa ad Altamura; la sua tomba è visitata da numerosi pellegrini richiamati dalla sua fama di santità. Molti avrebbero desiderato che fosse canonizzata come anche Massimino, ma entrambi erano rimasti con i loro piccoli difetti, più vicini a noi. Forse è stato meglio così.

38

139



Nel maggio 1854 Melania lascia Corenc senza essere stata ammessa alla professione del voto e si rifugia nel convento di Corps dove passa alcuni mesi penosi, non sapendo cosa fare, né dove andare.

Il Vescovo di Birmingham, Monsignor Newsham, in pellegrinaggio a La Salette, le propone di seguirlo per ravvivare il fervore di La Salette in Gran Bretagna.

Con il consenso del suo Vescovo, Melania parte per l'Inghilterra e alloggia nel Convento delle Carmelitane di Darlington. La vita contemplativa delle religiose l'attira e, finalmente, entra nell'Ordine.

140



Fu una cerimonia sontuosa: Melania in abito da sposa, ornata di gioielli dal valore inestimabile, prelati per l'occasione, riceve l'abito il 25 febbraio 1855. Nel raccoglimento del Carmelo essa trova qualche anno di felicità, ma questa figlia delle montagne, abituata ai grandi spazi, alle corse dietro le mandrie, non può abituarsi a questa vita di clausura. Dopo sei anni decidono di ricondurla in Francia.

Il resto della sua vita lo passerà in Italia salvo qualche breve soggiorno in Francia e parecchi pellegrinaggi a La Salette.

143



Massimino e Melania hanno trasmesso il messaggio. La gente si è scossa perché loro hanno parlato: dapprima Corps, poi i villaggi vicini, poi la Francia intera e i paesi confinanti, tutti salgono a La Salette. Dapprima non c'era una strada ma un sentiero di montagna fiancheggiato da burroni vertiginosi. Donne, ragazzi, vecchi, malati, infermi, salivano su per la montagna in lunghe file, chi a dorso di mulo, chi a piedi, qualcuno senza calzature per penitenza con i piedi sanguinanti.

144



Arrivati alla meta tutti dovevano dormire all'aperto, malgrado il freddo e il vento gelido, perché come unico riparo c'era solo qualche rozza capanna di legno. Per ospitarli ci voleva anzitutto una foresteria. Monsignor de Bruillard decise di farla e volle anche erigere un santuario in onore della Madonna e per riconoscenza verso di lei. Fu un lavoro enorme! I trasporti si fecero a dorso di mulo e fu utilizzata la pietra del Gargas. Questa impresa durò più di quindici anni e tutti vollero parteciparvi, sia con il lavoro manuale sia con le offerte.

39



I luoghi dell'Apparizione sono stati conservati accuratamente nel loro stato originario, mettendovi tre gruppi di statue per renderli più vivi: la Madonna piangente vicino alla fonte miracolosa, la Madonna che parla ai ragazzi qualche passo più in là, la Madonna che risale in cielo sul piccolo pianoro. Il percorso seguito dalla Madonna prima di scomparire ricorda, dicono, quello seguito da Gesù per andare al Calvario: diversi pellegrini si posero sulle spalle croci di ghisa con ornamenti di bronzo e ne fecero una Via Crucis.



La montagna di La Salette è rimasta a lungo di difficile accesso. Così, fin dai primi anni che seguirono l'Apparizione, si videro sorgere un po' ovunque, dapprima in Francia e poi in altri Paesi, diversi centri di pellegrinaggi dedicati alla Madonna di La Salette. All'inizio del 1900 se ne contavano più di mille nel mondo: in Africa, Oceania, India, nelle Americhe; i fedeli vi si recano tuttora per invocare la Madonna.



Alcuni anni più tardi ci fu un'altra storia: era il 1884, in Inghilterra, quando essere cattolico in Inghilterra era molto mal visto. In una stazioncina di provincia, un treno si ferma, un prete scende e si rivolge ad un impiegato: «Buongiorno, devo fermarmi qui, tra un treno e l'altro; lascio il mio bagaglio al deposito, ma questa bottiglia d'acqua cui tengo molto posso affidarla a voi?». La bottiglia conteneva acqua di La Salette. L'impiegato, noto per il suo odio contro i preti, annuisce con un sorriso. Il prete lascia la stazione.



Qualche curioso si raduna intorno all'impiegato. Costui solleva la bottiglia misteriosa, chiede un cavatappi e un bicchiere, poi dice: «Signori e signore, questo re dell'ingordigia, questo sporco papista di curato tiene molto a questo liquido. Ho il tempo di sputare in faccia a questo baciapile quando verrà a lagnarsi con me per la sua bottiglia vuota. Vedrete quello che vedrete: alla salute dei curati!». Vuota il bicchiere d'un fiato, sotto lo sguardo degli astanti. Ma che accade? L'eroe abbassa lo sguardo, una lacrima scorre sulle sue gote e impallidisce. «L'hanno avvelenato!», esclama un testimone.



Alcuni di questi pellegrinaggi ricevono un gran numero di pellegrini: per esempio Attleboro (Stati Uniti d'America). Un santuario di La Salette nel Maduré, in India, è appollaiato a duemiladuecento metri di altitudine. Così cominciò spontaneamente, a partire da La Salette, l'era dei grandi pellegrinaggi ai santuari della Madonna. I Padri dell'Assunzione organizzarono il primo «Pellegrinaggio Nazionale» che andò dapprima a La Salette ma che, ben presto, si estese agli altri grandi luoghi di devozione: Lourdes, Fatima, la Terra Santa.



Quando si parla di pellegrinaggi si pensa ai miracoli. Il padre di Massimino e la signora Laurent furono i primi ad essere guariti dall'acqua della sorgente. Ve ne furono altre centinaia. Ma a La Salette avvengono soprattutto conversioni che vengono spesso ignorate. Così, per esempio, nella primavera del 1854 un giovane ufficiale, il sottotenente Garoud, di Tolone, viene a La Salette per curiosità: egli non è praticante e conduce vita dissoluta. Dopo aver bevuto l'acqua della sorgente miracolosa, cade improvvisamente in ginocchio e, piangendo, chiede di confessarsi: si converte e per il resto della sua vita viene reputato un vero apostolo.



«No – balbetta l'impiegato – non ho bevuto la morte, ma la vita, la luce, la verità. È il pentimento». Si mette in disparte e singhiozza fino al ritorno del prete. Si converte, diviene cattolico e racconta a chi vuole ascoltarlo la sua incredibile avventura. Conversioni così spettacolari sono eccezionali, ma la Madonna di La Salette ne operò molte, in gran parte rimaste sconosciute alla gente. È lei che operò un'importante serie di conversioni fra gli scrittori a cavallo tra il 1800 e il 1900.



Ernest Renan pensava certamente alla Madonna di La Salette quando scriveva: «Mi riaccosterò forse alla religione, umile come una bambina, vinto da una Madonna». Questo miracolo fu operato per suo nipote Ernest Psichari, ufficiale in Africa. Nel suo libro «Il viaggio del centurione» racconta la sua conversione: «... Un giorno gli arrivò una cartolina che lesse con uno stupito piacere e preoccupazione. Era un'immagine della Madonna in lacrime di La Salette e, sul retro, c'erano queste righe:

153



«**Abbiamo** pregato per te dall'alto della montagna sacra. Mi sembra che pianga su di te, questa Vergine così bella, e che ti chiami. Non vuoi ascoltarla?».

Psichari non volle che la Madonna continuasse a piangere su di lui. Tornato in Francia, abiurò davanti ad una statua della Madonna di La Salette e morì da eroe durante la Prima Guerra mondiale.

Léon Bloy, il «cavaliere» della Vergine di La Salette, della «Signora della Compassione», fu uno dei convertiti più celebri. Scrisse: «Ho voluto vedere questa montagna gloriosa che è stata sfiorata dai piedi della Regina dei profeti...».

154



E dove lo Spirito Santo ha cantato con la sua bocca il cantico più meraviglioso che gli uomini abbiano mai sentito dai tempi del «Magnificat». Sono salito verso questo abisso di luce, un giorno di bufera, sotto una pioggia scatenata, nello sforzo dei venti impazziti, con l'orecchio lacerato dalle grida del torrente». Insieme a lui si convertì tutta la sua «famiglia» di scrittori: Stanislas Fumet, Van der Meer, Jacques e Raïssa Maritain, Henri Ghéon, Bernanos, Massignon, Paul Claudel.

Huysmans fu anche lui un celebre convertito dalla Vergine in lacrime e scrisse delle bellissime pagine nel suo libro «La Cathédrale» dedicato a Nostra Signora di La Salette.

157



Non lontano da La Salette, nella cittadina di La Mure, è nato Pierre-Julien Eymard. Aveva trentacinque anni al momento dell'Apparizione; fece diverse volte il pellegrinaggio e ottenne alcune guarigioni miracolose. Fu la Vergine di La Salette ad ispirargli la creazione delle due congregazioni religiose dei Preti e delle Ancelle del Santissimo Sacramento.

Santa Marie Pelletier, fondatrice del Buon Pastore a Angers, Santa Sophie Barat, fondatrice delle Dame del Sacro Cuore, Santa Emilie de Rodat, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia, ebbero tutte un'emozione vivissima per la Madonna di La Salette..

158

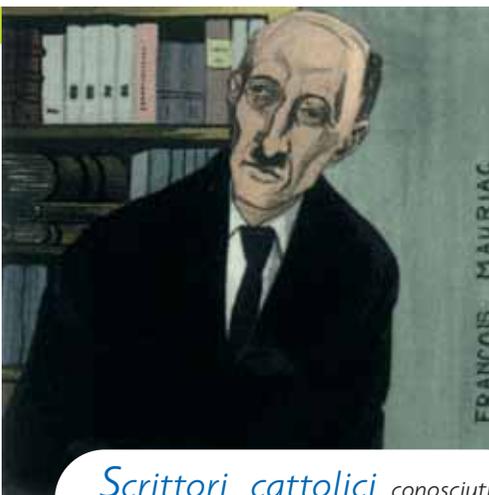


Monsignor de Bruillard non si accontentò di fondare un ostello e un santuario sulla montagna sacra. Volle costruire un monumento ancora più vivo e più duraturo: una congregazione di religiosi destinata a «trasmettere il messaggio» e, per così dire, a succedere ai pastorelli.

Nel 1852 fondò la Congregazione dei Missionari di Nostra Signora di La Salette, la quale si estese progressivamente a Grenoble, in tutta la Francia e all'estero, realizzando esattamente la predizione del curato d'Ars al primo Superiore Generale: «Verrà un giorno in cui il vostro Istituto avrà rappresentanti in tutto il mondo».

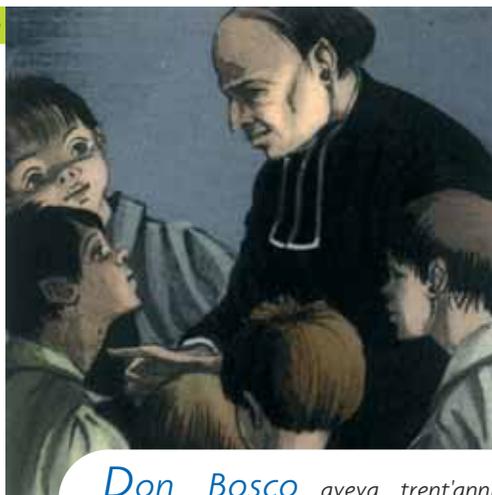
42

155



Scrittori cattolici conosciuti scrissero di La Salette: François Mauriac, Gaëtan Bernoville, Daniel Rops e molti altri. Ferventi credenti chiesero spesso alla Madonna di La Salette di aiutarli e di consigliarli nelle loro imprese. Citiamo, per esempio, Pauline Jaricot, fondatrice della Propaganda della Fede... Padre Giraud, la cui causa di canonizzazione è in atto, attinse negli insegnamenti della Vergine di La Salette, la dottrina che lo rese uno dei più grandi mistici del secolo scorso. E i santi? Il curato d'Ars morì invocando la Vergine di La Salette.

156



Don Bosco aveva trent'anni quando apprese la notizia dell'Apparizione di La Salette e ne fu molto scosso. Fondò un'opera per alloggiare, nutrire, educare dei poveri orfani e parlò spesso loro di La Salette. Questi ascoltavano con grande attenzione la storia di questa Madonna che era apparsa a due bambini infelici come loro e privi d'istruzione.

Don Bosco scrisse una storia meravigliosa di La Salette, che i suoi protetti stamparono loro stessi e di cui vendettero più di cinquantamila copie!

159



Ovunque siano, i missionari di La Salette trasmettono il «messaggio» della «Bella Signora», non solo in Europa, ma anche in America del Nord e del Sud, in Africa, in Oceania, in Madagascar, in Birmania. La loro casa madre è, certo, sulla montagna di La Salette, ma la casa generalizia è a Roma. Un missionario di La Salette, Padre Berthier, fondò per i giovani desiderosi di prendere i voti, ma la cui età gli impedisce di entrare in seminario, la Congregazione della Sacra Famiglia.

160



Un altro Vescovo di Grenoble, Monsignor Ginoulhiac, fondò una congregazione di suore di La Salette, destinata ad aiutare i preti a trasmettere il messaggio. Massimino e Melania non sono sposati, non hanno avuto figli, per continuare a trasmettere la grande notizia, ma gli succedono tre famiglie religiose che ripetono nel mondo le parole della «Bella Signora».

43



Il pellegrino che sale a La Salette non deve più incamminarsi su una mulattiera bordata da orrendi burroni, ma la sua auto può viaggiare su una bella strada larga e sicura. Ancora meglio: oggi si può arrivare a La Salette in aereo, poiché a tre chilometri dal santuario, è stata allestita una pista di atterraggio che consente l'arrivo di alcuni apparecchi. Ma il vero pellegrino sale a piedi da Corps o dopo Grenoble, come fanno alcuni, e percorre gli ultimi chilometri con la Via Crucis: La Salette è un pellegrinaggio di penitenza. Perfino in inverno, alcuni pellegrini salgono fino al santuario, nonostante la strada sia interrotta dalla neve.



Lassù, nel punto esatto dove la Madonna è apparsa, ha pianto, ha parlato, i pellegrini ascoltano commossi, sconvolti, la più meravigliosa delle storie.

La Madonna ha pianto perché è Madre degli uomini e perché vuole riconciliarci con suo Figlio Gesù. Ed è per questo che la si invoca con il nome di «Nostra Signora Riconciliatrice dei peccatori».

I pellegrini si inginocchiano, pregano con fervore ai piedi della statua della Vergine in lacrime e bevono, in segno di fede, l'acqua della sorgente miracolosa.



Poi si raccolgono davanti alla Madonna, che parla ai pastorelli e in fondo al loro cuore sentono, anch'essi, le parole della «Bella Signora»: bisogna andare a Messa la domenica, pregare regolarmente, non offendere Dio, essere sempre e ovunque dei fedeli cristiani... è tutto ed è molto!

I pellegrini scalano poi il piccolo ponticello e meditano qualche istante vicino alla Vergine che sale in Cielo. Mélanie e Massimino videro la Bella Signora scomparire nella luce. Volgiamo i nostri sguardi verso di lei: i cristiani sanno che lei ci aspetta in Cielo.



La basilica risuona di canti: delle processioni serpeggiano sulle pendici del Gargas, accompagnate dal canto gioioso del carillon; un'atmosfera di festa e di preghiera porta nei cuori la gioia interiore. In questo luogo situato tra il Cielo e la terra, santificato dalle lacrime della Madre di Dio e dalle preghiere di generazioni di pellegrini di ogni razza e paese, si diventa migliori.

E quando scende la notte, tutti, con una fiaccola in mano, camminano in fila in una processione fiabesca, cantando le lodi di Nostra Signora di La Salette.